EMIGRAZIONE

I NUMERI DEL FENOMENO

Fuga dal Belpaese Espatriano 94 mila italiani in un anno

Moltissimi gli under 35. Il boom della Lombardia

4.482.115
iscritti all'Aire
Sono gli iscritti all'Anagrafe italiani residenti estero (Aire) al 1° gennaio 2014, 141 mila in più in un anno

94.126
via nel 2013
Sono gli italiani che nel 2013 si sono trasferiti all'estero: nel 2012 erano stati 78.941 (+16,1%)

12.933
nel Regno Unito
La Gran Bretagna è la meta preferita nel 2013; seguono Germania (11.731), Svizzera (10.300) e Francia (8.402)

NADIA FERRIGO
ROMA

Che sia una buona notizia oppure no, è difficile a dirsi. Di sicuro, per un lavoratore straniero che arriva in Italia, almeno due italiani se ne vanno all'estero. Secondo i dati raccolti nell'ultimo «Rapporto Italiani nel Mondo», pubblicato dalla Fondazione Migrantes, lo scorso anno sono partiti 94.126 italiani, in aumento sul 2012 di circa il 16%. Un altro balzo in avanti che conferma una tendenza che va di pari passo con la crisi economica: nel 2011 gli «expat» nostrani erano più di 60 mila, l'anno dopo sfioravano gli 80 mila e oggi il saldo delle presenze è ancora positivo, con la soglia dei 100 mila sempre più vicina.

A cambiare è la classifica delle destinazioni preferite: al primo posto non c'è più la Germania, scivolata in seconda posizione, ma il Regno Unito, con 12.933 nuovi iscritti all'Aire, l'anagrafe italiana dei residenti all'estero. Al terzo posto la Svizzera (con 10.300 presenze, in aumento del 16%) e poi la Francia (8.400, più 19%). A preparare le valigie sono più gli uomini delle donne, mentre la classe di età più rappresentata è quella che va dai 18 ai 34 anni (36,2%), a seguire si parte tra i 35 e i 49 (26,8%). Da dove arrivano? Il podio per quest'anno se lo aggiudicano Lombardia, Veneto e Lazio.

Cittadini del mondo

Nel mondo sono 4.482.115 i cittadini italiani iscritti all'Aire, quasi 141 mila in più rispetto allo scorso anno. La maggior parte delle iscrizioni - circa 2 milioni e 300mila - sono per espatrio, seguite dalle nascite, circa un milione e 700mila. L'Argentina è il primo paese di residenza (725 mila), seguita da Germania (665 mila), Svizzera (570 mila), Francia (378 mila), Brasile (332 mila), Regno Unito (223 mila), Canada (136 mila) e Australia (134 mila). Da dove si parte? Poco più della metà degli italiani iscritti all'Aire è di origine meridionale - più di 1,5 milioni del Sud e circa 800 mila delle Isole - il resto si divide equamente tra Nord e Centro. Ma quali sono le regioni che possono contare sulle comunità più numerose? Domina la Sicilia con il 15 per cento sul totale, seguita da Campania e Lazio, agli ultimi posti Trentino Alto Adige, Umbria e Valle d'Aosta.

Sempre più i frontalieri

Sono sempre più anche i lavoratori che ogni giorno arrivano in Canton Ticino, una delle mete più ambite. I frontalieri tra il 2003 e il 2008 sono passati da 33 mila a 41 mila, e oggi sono circa 59 mila. Secondo il dossier della Fondazione Migrantes, anche la mobilità regionale è sempre più significativa: nel 2012 circa l'85% dei cittadini veneti si è cancellato e reiscritto in un comune diverso della stessa regione. In Lombardia, Piemonte e Friuli Venezia Giulia le percentuali di mobilità sono tra l'80 e l'84%. E tra una regione e l'altra? Basilicata e Molise registrano frequenti spostamenti verso le confinanti, mentre Calabria e Puglia resistono con il più classico dei modelli, che riguarda quasi esclusivamente lo spostamento verso il Nord e il Centro. I

Meta numero 1
Sopra, lo spettacolare studio dell'architetto Norman Foster a Londra, che è un po' la capitale del fenomeno della nostra fuga dei cervelli, con tanti ragazzi italiani che vi si trasferiscono e talvolta sfuggono alle statistiche

DENTALPRO
CENTRI DENTISTICI PROFESSIONALI

Apparecchio invisibile o tradizionale?
DentalPro ha il sorriso giusto per te.

E DA OGGI ANCORA PIU' CONVENIENZA,
PER RITROVARE IL PIÙ BELLO DEI SORRISI: IL TUO.

ORTODONZIA INVISIBILE
"Eccola, la vera rivoluzione: le nuove mascherine invisibili realizzate con tecnica Invisalign. Sono removibili, personalizzate e si sostituiscono ogni 2 settimane. In più, ti mostriamo a computer il risultato della cura prima ancora di iniziarla!".

ORTODONZIA TRADIZIONALE
"In DentalPro studiamo soluzioni specifiche personalizzate per ogni problema, anche il più critico: così scopriamo se per la tua bocca è meglio un apparecchio fisso o mobile, individuiamo la giusta durata del trattamento e la frequenza delle visite di controllo".

Il tuo dentista DentalPro.

Chiama ora e prenota il tuo check up senza impegno.
Siamo aperti dal lunedì alla domenica. 5 centri in Piemonte:
Carmagnola (TO)[1], Collegno (TO)[2], Alessandria[3], Asti[4], Biella[5].
Scopri gli altri centri DentalPro su www.dentalpro.it

Numero Verde 800-11 59 55
da rete fissa e mobile
prenotazioni@dentalpro.it

*Verificare la validità della promozione presso il Centro DentalPro più vicino. Tecnica invisibile INVISALIGN o apparecchio fisso in metallo, esclusa contenzione post trattamento e controlli periodici.
Direttori sanitari: 1 dott. F. Carroccio, 2 dott. V. Morani, 3-5 dott. S. Deplano, 4 dott.sa A. Bosco.

ALFREDO CALIZ/PANOS/ LUZ

poli di attrazione sono soprattutto Lombardia e Piemonte per il Nord Ovest, Veneto ed Emilia Romagna nel Nord Est, Lazio nel Centro.

Già pronti a partire?

Bella, ma non ci vivrei. Secondo la ricerca di Coldiretti, realizzata in concomitanza con i risultati del dossier Migrantes, un giovane italiano su due assicura di essere pronto a trasferirsi all'estero per cercare il lavoro che in patria non spera nemmeno più di trovare. Le motivazioni ricorrenti tra chi ha già la valigia se non in mano, sotto il letto? L'Italia è un Paese «fermo», dove non si prendono mai decisioni, poi c'è il problema delle troppe tasse e la cronica mancanza di meritocrazia.

I più intenzionati a lasciare mamma e papà sono i giovani tra i 18 e i 19 anni, la percentuale sale di pari passo con il grado di istruzione.

TALENTI DA ESPORTAZIONE PERCHÉ SE NE VANNO E COME RIPORTARLI A CASA

IRENE TINAGLI
ROMA

Caro direttore, aumenta, e molto, l'export italiano. Ma non di borse, scarpe o Parmigiano: di persone. Soprattutto giovani e istruite. Questa la fotografia che ci arriva dal rapporto presentato ieri dalla Fondazione Migrantes. Nel 2013 novantaquattromila italiani se ne sono andati, doppiando i lavoratori stranieri che arrivano (legalmente) nel nostro Paese. Dati come questi hanno sempre l'effetto di rilanciare allarmi sulla fuga dei cervelli, assieme ad appelli per arginare il fenomeno.

Speriamo che stavolta non sia così, e che si apra una riflessione più seria e di lungo respiro su un fenomeno complesso e di enorme rilevanza economica. L'internazionalizzazione del «capitale umano» è una componente ineludibile del più ampio processo di globalizzazione in atto ormai da quasi trent'anni.

Non si poteva certo pensare che con l'internazionalizzazione dei processi produttivi, con tecnologie di comunicazione e mezzi di trasporto sempre più efficienti ed economici, le persone se ne restassero tutte ferme nei loro Paesi. Anzi, a ben vedere i ritmi di apertura e mobilità delle persone sono stati assai più lenti di quanto non lo siano stati quelli di merci, capitali e servizi. Basta pensare che, mentre le persone che hanno cambiato Paese di residenza rappresentano appena il 3% della forza lavoro, il commercio mondiale rappresenta il 27% del Pil globale e il 13% di tutte le vendite realizzate.

Per non parlare dei flussi di capitali e degli investimenti esteri, che dagli Anni Settanta ai Duemila hanno quasi decuplicato il loro peso nell'economia mondiale. È quindi probabile che la mobilità dei mercati del lavoro continui ad aumentare, negli anni a venire. Ed è anche auspicabile: perchè in fondo la mobilità consente a ciascuna persona, a ciascun «talento», di trovare il modo e il luogo migliore dove svilupparsi, contribuendo positivamente alla propria crescita e a quella del sistema economico.

OLTRE L'ECONOMIA

I dati non colgono la rabbia e la sfiducia di chi lascia l'Italia

GLI INTERVENTI

Non soldi a pioggia ma aiuti alle aziende che fanno innovazione

Tuttavia la riflessione, per l'Italia, non può fermarsi qui e non può restare confinata ai numeri. C'è una dimensione del nostro export di talenti che non emerge dalle statistiche, ma che è ben nota a chi frequenta le nostre comunità all'estero. Ed è quel senso di rabbia, di sfiducia verso un Paese che in molti casi non hanno lasciato per scelta libera e gioiosa, ma per necessità o per ribellione a un sistema che non dava alcuna speranza.

Persino tra coloro che se ne sono andati per libera scelta serpeggia una rassegnata consapevolezza: che anche se l'espatrio è stato un'opzione, il rimpatrio non lo è. Quasi tutti lo escludono. O perchè non saprebbero neppure a chi rivolgersi per cercare un lavoro adeguato alle proprie competenze (a nessuno viene neppure in mente di rivolgersi ai centri per l'impiego). O perchè temono di ritrovarsi invischiati in concorsi farsa, annullati il giorno dopo per irregolarità e illeciti, o nel limbo dell'attesa di quei settori in cui i concorsi non si fanno neppure perchè si procede per stabilizzazioni di liste accumulatesi negli anni.

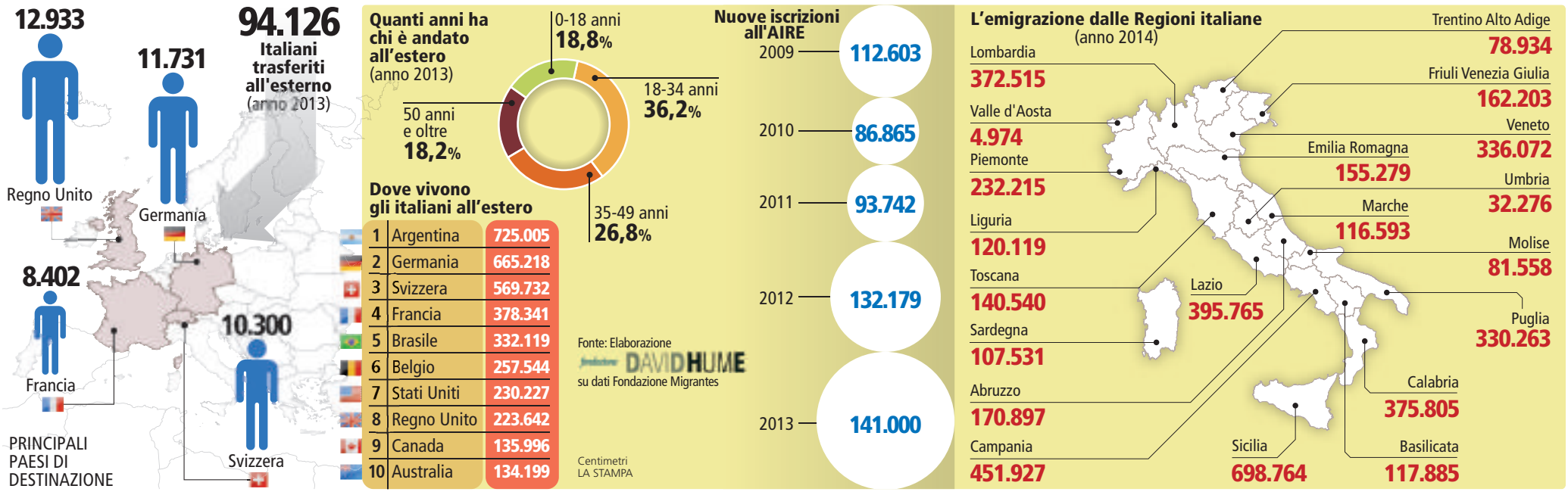
Questa è l'Italia che hanno conosciuto, quella da cui fuggono. E questo è il dato, non statistico ma tremendamente reale, su cui dovremmo riflettere. Anche perchè questo è ciò che tiene lontani non solo tanti giovani italiani, ma anche i più brillanti stranieri. Occorre quindi una riflessione seria, senza allarmismi e senza slogan, che imbastisca un piano di azione puntuale e di lungo respiro.

L'approvazione del Jobs Act attualmente al Senato è il primo importante passo, ma occorre pianificare subito le prossime tappe, come i decreti attuativi, soprattutto sui temi della riforma dei servizi per l'impiego e delle politiche attive del lavoro. Perchè è impensabile che, nell'era in cui le persone cercano lavoro a migliaia di chilometri dalla propria città, noi abbiamo servizi all'impiego deboli e frammentati, in cui il disoccupato che si iscrive al centro per l'impiego di una provincia non compare nel database della provincia accanto (basi dati in cui solitamente si registrano solo le domande dei disoccupati, non delle aziende).

E poi, subito, un ripensamento profondo delle «politiche industriali» su cui, nonostante le mille lamentele, continuiamo a spendere miliardi senza criteri chiari e valutazioni di risultato oggettive. È inaccettabile che, in un'epoca in cui crescita e occupazione sono trainate dalle aziende più capaci di far leva sulle nuove tecnologie e sulle scoperte scientifiche, noi pensiamo di fare crescita dando soldi a fondo perduto ad aziende dalle dubbie prospettive – lasciando poi languire senza risorse i nostri migliori centri di ricerca e soffocare di tasse le aziende più sane e innovative.

Anche su questo fronte, come su quello del lavoro, occorrono idee coraggiose e decise, non basta dire genericamente che ci vogliono «investimenti per la crescita». Non è mettendo soldi a caso «nel sistema» che si fa crescita. Ma cambiando il sistema. Pezzo per pezzo. E allora torneranno. Quei giovani che oggi con tristezza vediamo volare altrove, se vedranno un cambiamento vero, torneranno. Col loro patrimonio di energia ed entusiasmo di cui abbiamo tremendamente bisogno. Ma oggi non possiamo chiedergli questo. Oggi è il Paese che deve fare il primo passo.

*** Docente di economia delle imprese all'Università Carlos III di Madrid, deputato di Scelta Civica**



La storia: un matrimonio di trentenni

Gli sposi tornano dal Belgio gli invitati da tutto il mondo

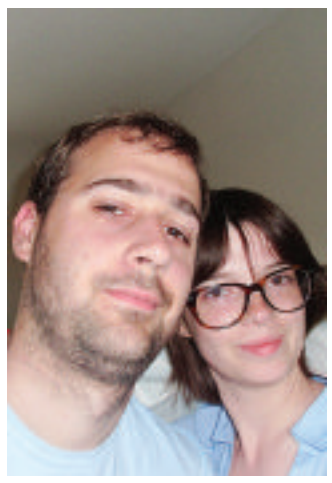
Ricercatori, lavorano all'estero come tutti i loro amici

STEFANO RIZZATO
FELTRE (BELLUNO)

La lista degli invitati al matrimonio, salvata dentro al computer. Piena dei nomi di amici italianissimi, ma che non si vedono da anni. Tutti a vivere in città, Paesi, a volte continenti diversi. Eccolo qui il simbolo perfetto della generazione Erasmus. Ma non è solo un simbolo, perché l'elenco esiste davvero. A digitarlo sono stati un ventinovenne espatriato in Belgio, Alessandro Metlica, e la sua futura moglie Angela.

Entrambi veneti, ma costretti a districarsi in un matrimonio di sapore internazionale. «Io sono trevigiano, ho fatto l'università a Padova e ora lavoro come ricercatore a Bruxelles», racconta Alessandro. «Il matrimonio sarà a Feltre, in provincia di Belluno, vicino alle nostre famiglie. Ma tra gli invitati ci sono tante persone, amici italiani e spesso veneti, che dovranno farsi il viaggio dall'estero. Vale anche per uno dei testimoni, Stefano. Un ragazzo originario di Ospedaletto d'Istrana (Treviso), che la sua strada l'ha trovata a Zurigo, come consulente per Ibm».

Svizzera e Veneto non sono così lontane e, insomma, almeno per il testimone il problema



Alessandro e Angela

sarà relativo. Ma per qualcuno non sarà facile organizzarsi. «Il primo a chiamarmi – spiega ancora Alessandro – è stato Sebastiano. Lui sta facendo un dottorato in letteratura italiana a Toronto, torna in patria una volta l'anno e voleva sapere la data. Noi però ancora non l'abbiamo fissata. E poi c'è Alberto: ha appena trovato un posto a tempo indeterminato per un'azienda vicentina, ma lavorerà a Charlotte, Stati Uniti. E ancora: Marco che sta a Montreal, Pellegrino che si divide tra Berlino e Amburgo, Giacomo che vive in Inghilterra, un altro Marco che lavora a Monaco. Insomma, la lista è bella lunga».

Un gruppo di amici, compagni d'infanzia o di università, sparpagliati sul mappamondo. I nodi vengono al pettine quando c'è un matrimonio di mezzo, ma la situazione è nota e comune a tanti altri trentenni italiani. Alessandro stesso se n'è andato da vincitore di una borsa di studio europea, la «Marie Curie», dedicata a ricercatori under 35. »Se mi confermeranno nella posizione attuale – spiega – è facile che sarà proprio a Bruxelles che vivremo Angela ed io. Il motivo per cui si parte è senza dubbio il lavoro. Nell'università e in campo culturale succede molto spesso, perché non c'è partita: all'estero stipendi e opportunità sono doppi rispetto all'Italia».

Cadute le frontiere, caduti i tabù, assaggiata l'Europa con qualche viaggio o proprio con l'Erasmus, un impiego si cerca ormai ad ampio raggio. Si va dove il lavoro c'è e dove è remunerato abbastanza. Quello che conta non sono né i Tfr né gli articoli 18. Quello che conta sono le opportunità e lo spazio che si può trovare.

Lo conferma il futuro sposo: «Chi va via difficilmente torna, anche per una questione di curva del lavoro. All'estero un trentenne è nel pieno della sua vita professionale, con tutto quello che ne deriva. In Italia viene trattato sempre e solo come un giovane».